

CORRIERE DEL TICINO

G.A. 6900 LUGANO / ANNO CXIII NUMERO 109

DIRETTORE RESPONSABILE: GIANCARLO DELLENA - CONDIRETTORE: FABIO PONTIGIA

Martedì 13 maggio 2014

www.corriere.ch

Fr. 2.- CON TICINOSSETTE FR. 3.-

II TANGENTI EXPO**NUOVO AMARO
NELLA MILANO
DA BERE**

di GERARDO MORINA

È un bell'invito quello rivolto dal titolo «Ammazziamo il gattopardo» dell'ultimo saggio di Alan Friedman, da non molto pubblicato da Rizzoli. Il gattopardismo che dà lo spunto al saggio è ovviamente quello insito nel dialogo tra il garibaldino Tancredi e lo zio, Don Fabrizio principe di Salina, nel celebre romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». Ma attenti. Il gattopardo non solo si aggira indisturbato per la Penisola, ma è sprezzante, vanaglorioso, inafferrabile. È inestinguibile. Il terremoto giudiziario che si sta abbattendo su Expo 2015 a Milano, facendo riemergere un universo di tangenti e di affaristi, la dice lunga su una continuità di malcostume e

Tremano i vertici di BancaStato

I clamorosi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sul mandato per i servizi logistici
Indagati il direttore generale Bulla e il membro della Direzione Renato Arrigoni

■ Vi è uno scritto che venne cancellato, ma che è sbucato fuori grazie all'esame delle memorie informatiche, all'origine del terremoto giudiziario che sta facendo tremare i vertici di

BancaStato. Sotto inchiesta sono finiti Bernardino Bulla, presidente della direzione generale dell'istituto, e Renato Arrigoni, membro di direzione e responsabile dell'area compiti spe-

ciali. Il sospetto è che abbiano avuto un ruolo nelle presunte irregolarità nell'assegnazione del nuovo mandato esterno per la gestione tecnica.

MARICONDA e GALLI a pagina 9

LUGANO
 ALTRE FOTO SU www.corriere.ch/k106576
**primo piano**
Euroscettici scatenati
Ma non in Germania

■ Nei Paesi più popolosi d'Europa le formazioni critiche nei confronti di Bruxelles sono certe del successo alle europee. Tranne nella Germania della Merkel.
SILINI e SCERESINI alle pagine 2 e 3

estero**Ucraina, i mercenari USA
visti solo dai filorussi**

■ L'inviato in Ucraina Fausto Biloslavo ha indagato sulle voci, diffuse dal Bild am Sonntag, della presenza di mercenari USA che lottano contro i filorussi.

BIOLOSLAVO a pagina 6

Ucraina «I mercenari USA ci sono»

Per ora sono solo i filorussi a confermare la notizia diffusa dal «Bild am Sonntag»
Intanto dopo il referendum di domenica il lavoro di Burkhalter diventa più difficile

SCENARI

Strade differenti per le due regioni nemiche di Kiev

■ DONETSK (Ucraina dell'Est) All'indomani di un controverso referendum plebiscitario per l'indipendenza delle autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk (89,7%) e di Lugansk (95,98%), le due regioni russofone dell'Ucraina orientale sembrano prendere strade diverse, senza peraltro tripudi di piazza. La prima, sull'esempio della Crimea, chiede l'annessione alla Russia «per ristabilire la giustizia storica», escludendo però un'altra consultazione; la seconda invece si rivolge a Kiev suggerendo una riforma costituzionale per un Paese federale, come vorrebbe Mosca. Mentre USA e Europa ribadiscono che non riconosceranno un referendum «illegittimo», il Cremlino concede una cauta apertura, affermando di rispettare «l'espressione della volontà popolare» e sottolineando «l'alta affluenza nonostante i tentativi di far fallire il voto», ma caldeggiando anche il dialogo diretto «tra i rappresentanti di Kiev, di Donetsk e di Lugansk», con la mediazione dell'OSCE e lo stop dell'operazione militare.

Posizione ribadita dal ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, che non vede l'utilità di nuovi colloqui a quattro (USA, Russia, UE, Ucraina) perché «non si risolverà nulla senza la partecipazione degli oppositori al regime di Kiev al dialogo diretto sull'uscita dalla crisi». È stato il presidente di turno dell'OSCE, il presidente della Confederazione Didier Burkhalter, a sottolineare l'importante sfumatura della posizione della Russia, che «ha espresso ri-

DA DONETSK
FAUSTO BILOSLAVO

■ Nell'Ucraina secessionista dell'Est prima era stata denunciata la presenza di agenti russi, che probabilmente ben infiltrati ci sono ma nessuno ha mai visto. E adesso di un mini esercito di contractor americani al fianco delle truppe e della polizia di Kiev, che non riescono a riprendere il controllo del territorio.

I filorussi delle repubbliche di Donetsk e Lugansk hanno consumato lo strappo votando domenica il referendum per l'indipendenza. A Donetsk la vittoria dell'autogoverno è stata proclamata con 2.252.867 sì. A Lugansk la percentuale è bulgara: 95,98%. Nessuno saprà mai quanti brogli ci sono stati e la reale affluenza alle urne per consumare lo strappo con Kiev, che varia, a seconda delle fonti, dal 60 all'80%.

Nelle stesse ore il giornale tedesco «Bild am Sonntag» rivelava che a fianco delle forze ucraine impegnate nella guerra civile nell'est del Paese ci sarebbero 400 «mercenari» americani. «A noi risultano 200 dislocati in un primo momento nella parte dismessa dell'aeroporto di Donetsk», rivela Ivan Orlov, che fa parte della cosiddetta forza di pattugliamento della «capitale» della nuova repubblica. Suo zio è in prima linea con la milizia del Donbass, il futuro esercito secessionista annunciato ieri da Denis Pushilin, l'autoproclamato governatore della regione filorusa.

Tutte informazioni da prendere con la dovuta cautela, ma più che mer-

cenari, se ci sono americani sul terreno, si tratta di contractor dell'agenzia di sicurezza Academi erede della Blackwater veterana dell'Iraq. Secondo il giornale tedesco è stata l'NSA, l'agenzia di spionaggio statunitense, ad informare Berlino, dopo aver intercettato comunicazioni fra comandi sulla presenza dei contractor.

«Tre settimane fa a Donetsk era stato intercettato un furgone con dei personaggi dall'aspetto militare a bordo, che parlavano inglese - spiega Orlov - Sono riusciti a dileguarsi». Nessuno ha mai fotografato o filmato gli americani, ma i filorussi giurano da averli visti con le truppe ucraine.

«Si distinguono per la divisa più colorata e dall'equipaggiamento stile NATO» spiega la fonte del «Bild am Sonntag». Gli americani sono stati segnalati anche a Mariupol, la città costiera teatro di furiosi combattimenti ed ora in mano ai miliziani filorusi, ma non c'è alcun riscontro. A Kiev sono arrivati di rinforzo una cinquantina di agenti della CIA e dell'FBI. Sicuramente le forze di sicurezza ucraine hanno bisogno di consiglieri per non rimanere impantanate nel groviglio secessionista dell'Est.

Il rischio è che la guerra civile a bassa intensità, che si sta combattendo da settimane, sfoci in un conflitto sanguinoso come in Bosnia. Ieri annunciando la vittoria dei sì al referendum sull'indipendenza da Kiev, i secessionisti si sono arroccati. «Un nuovo capitolo si è aperto in Europa - ha annunciato Pushilin, il «gover-

natore» di Donetsk - Il primo passo è sancire la sovranità della nostra repubblica e poi decidere per l'indipendenza o l'unione con altri Stati». Tradotto significa l'annessione alla Russia nonostante gli strali della comunità internazionale, che bolla il referendum come «illegale e illegittimo».

«Con Kiev tratteremo solo per lo scambio di prigionieri»

«Sul nostro territorio non si svolgeranno le elezioni presidenziali del 25 maggio» ribadiscono i filorussi. Pushilin ha pure dichiarato che con Kiev non si tratta «a parte lo scambio di prigionieri».

Una strada tutta in salita per Didier Burkhalter, presidente svizzero dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). «Abbiamo solo pochi giorni per avviare un dialogo inclusivo che coinvolga tutti gli attori compresi i rappresentanti delle regioni dell'Est, dove ci sono persone che la pensano diversamente e la Russia» ha sottolineato Burkhalter senza demonizzare il referendum.

«Bisogna nominare rapidamente un moderatore» per l'Ucraina e «accordarsi su come procedere nelle trattative» ha spiegato il presidente dell'OSCE al consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione europea riunitosi ieri a Bruxelles.

La road map è pronta, ma se Kiev non tratterà direttamente con i secessionisti difficilmente si uscirà dal tunnel che porta dritto alla guerra civile.